anno 2/numero 1 - gennaio/febbraio 1987/lire 1.500
Spediz. in abb. postale gruppo 4° - 70% - Firenze

Ride

foglio di informazione, opinione, collegamento delle donne in lotta per la pace



8 marzo 87
Giornata per il Congresso mondiale delle donne

Avanti verso il 2000 senza armi nucleari: per la parità, il lavoro, la pace



Le donne e le loro organizzazioni di tutti i continenti stanno preparando il congresso mondiale delle donne che si terrà a Mosca dal 23 al 27 giugno. *Sarà una tappa importante del cammino verso la realizzazione delle Strategie orientate verso il futuro tracciate a Nairobi. Sarà una base aperta di discussione e di azione per la promozione dei diritti delle donne, per il diritto dei popoli all'indipendenza nazionale, alla sovranità e allo sviluppo, per la difesa della vita e del futuro dell'umanità contro la minaccia di una guerra nucleare*

Esperimenti nucleari

Siamo ancora in tempo per fermarli!



Il 5 febbraio gli USA hanno effettuato il primo esperimento nucleare del 1987 nel deserto del Nevada. La decisione era stata annunciata anticipatamente: poiché non è prassi abituale del governo statunitense dare conferma in anticipo dei propri piani in questo settore, è evidente che si era voluto sottolineare l'irrevocabilità della decisione, con un messaggio implicito: non serve fare dimostrazioni di protesta, né lanciare appelli di alcun genere! Tanto più che negli stessi USA va crescendo la pressione dell'opinione pubblica ed è all'esame del Congresso una nuova proposta di legge per la sospensione dei test nucleari, presentata dalla deputata democratica Pat Schroeder.

Secondo la stessa stampa americana, quello effettuato è stato il primo di una serie di sei tests che sono in programma fino alla fine di marzo o i primi di aprile.

Non c'è dubbio che il governo USA sia consapevole della gravità del suo gesto: come si sa, il governo sovietico aveva annunciato fin da dicembre che, scaduta la propria ultima moratoria unilaterale, il 1° gennaio di quest'anno, avrebbe ripreso a sua volta gli esperimenti dopo il prossimo che fosse stato effettuato dagli USA. L'URSS aveva contemporaneamente ribadito la propria disponibilità a negoziati su larga scala per un trattato sulla totale messa al bando degli esperimenti nucleari, con le più ampie garanzie di verifica, in qualsiasi momento e a qualsiasi livello.

Un'ondata di protesta e di pressioni sul governo USA, perché aderisca alle proposte dell'Unione Sovietica, si è sollevata in tutto il mondo, a cominciare dagli stessi Stati Uniti: una dimostrazione è stata promossa in gennaio da un'ampia coalizione di gruppi e movimenti pacifisti a Cape Canaveral contro il volo sperimentale del missile Trident D-5, contro le «guerre stellari» ed i test nucleari. Campagne di raccolta di firme si stanno svolgendo in molti paesi come l'Austria, la Finlandia, la Grecia, la Svizzera, la Francia, la Germania Federale, i paesi Scandinavi ed altri ancora. Appelli, lettere e telegrammi arrivano alla Casa Bianca, ai governi alleati, ai parlamenti.

Siamo ancora in tempo. Ora più che mai è importante adottare vigorose misure per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui pericolosi sviluppi della situazione.

Siamo in tempo per scrivere ai nostri governanti, ai gruppi parlamentari, perché si assumano le responsabilità che gli competono. Possiamo scrivere all'Ambasciata americana nel nostro paese, o direttamente al Presidente Reagan (l'indirizzo è: White House, 1600 Pennsylvania Avenue, Washington D.C. 20500, USA).

Possiamo anche esprimere il nostro sostegno a Pat Schroeder, incoraggiandola a perseverare nella sua battaglia parlamentare. L'indirizzo è: Congresswoman Pat Schroeder, House of Representatives, Washington D.C. 20515, USA).

Storia incompiuta di un trattato antinucleare



• **1945** La prima esplosione atomica mai effettuata, il 16 luglio, è un *test*. Serve per perfezionare le armi che, meno di un mese dopo, uccideranno centinaia di migliaia di persone a Hiroshima e Nagasaki.

• **1958** Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica avviano i negoziati per la messa al bando dei *test* nucleari e si accordano su una sospensione e revisione annuale della situazine.

• **1959** In dicembre il Presidente Eisenhower ritira gli Stati Uniti dal negoziato, dichiarando: «Ci riteniamo liberi di riprendere i *test* nucleari».

• **1960** La Francia effettua il suo primo esperimento nucleare, seguito poi da altri tre.

• **1961** L'URSS riprende i propri esperimenti dopo la rottura del processo negoziale.

• **1963** Un Trattato parziale viene concluso fra Stati Uniti, URSS e Gran Bretagna per la messa al bando dei *test* nell'atmosfera, sott'acqua e nello spazio. Il Trattato impegna le parti a «perseguire la cessazione totale della sperimentazione di armi nucleari e a continuare i negoziati a tale scopo».

• **1968** Trattato di non-proliferazione nucleare sottoscritto da USA, URSS e Gran Bretagna. Riafferma la determinazione delle parti a cercare di porre fine ai *test* nucleari.

• **1974** Trattato per la limitazione degli esperimenti, siglato da USA, URSS e Gran Bretagna, restringe la portata delle esplosioni (pari a sei bombe Hiroshima). Non ratificato dagli USA.

• **1976** Il Trattato sulle esplosioni nucleari siglato da USA, URSS e Gran Bretagna pone gli stessi limiti ai *test* sotterranei e stabilisce i termini per scambi di informazioni e ispezioni in loco. Non ratificato dagli Stati Uniti.

• **1977** Iniziano i colloqui tra le tre potenze nucleari allo scopo di concludere un trattato per la messa al bando degli esperimenti.

• **1980** Dopo 12 tornate di colloqui in novembre, e dopo che si era raggiunto l'accordo sulla maggior parte dei punti, la neoeletta Amministrazione Reagan pone fine alla partecipazione americana ai negoziati.

• **1982** Gli USA annunciano ufficialmente di non avere interesse a riprendere i colloqui, dato che «un trattato complessivo sui *test* è un 'obiettivo molto lontano».

• **1985** In agosto l'Unione Sovietica proclama la propria sospensione unilaterale degli esperimenti nucleari fino al 1 gennaio 1986.

• **1986** L'URSS prolunga la sospensione unilaterale quattro volte, fino alla fine dell'anno. Reiterati inviti sono rivolti agli USA perché si uniscano all'iniziativa. Vengono avanzate proposte per una verifica in loco. La Camera dei Rappresentanti USA vota per una sospensione dei *test* nucleari della durata di un anno. Crescono le pressioni per un trattato universale.

• **1987** L'URSS dichiara che nonostante siano scaduti i termini, rispetterà la propria moratoria unilaterale sui *test* fino a quando gli USA non effettueranno altri esperimenti. Gli USA effettuano in febbraio il primo esperimento nucleare dell'anno nel deserto del Nevada.

Prepariamo il Congresso Mondiale delle Donne

Dal 23 al 27 giugno prossimi si terrà a Mosca il **Congresso Mondiale delle Donne,** organizzato dalla Federazione Democratica Internazionale delle Donne (le informazioni essenziali a riguardo si possono trovare sul n. 4/5, 1986 di IRIDE).

Come è detto nella bozza di programma preparata dalla stessa FDID, la realizzazione delle **Strategie d'azione** adottate alla Conferenza Mondiale di Nairobi che ha chiuso il Decennio delle Nazioni Unite per la donna è la piattaforma comune di discussione, sulla base della quale saranno affrontate al Congresso tutte le questioni che ci riguardano.

L'auspicio della FDID è che al Congresso sia espressa, nella misura più larga, la multiforme realtà del movimento femminile mondiale e che le presenze da ciascun paese siano le più rappresentative.

A tal fine, è stato suggerito di costituire dei comitati preparatori nazionali, che s'incarichino di prendere le iniziative necessarie per pubblicizzare il Congresso e curare gli aspetti organizzativi della partecipazione ad esso.

Pensiamo che sia questo il modo meno dispersivo di lavorare e vorremmo tentare di realizzarlo in Italia, come è già avvenuto o sta avvenendo in molti altri paesi europei e degli altri continenti.

Poiché ci siamo assunte il compito di fare da collegamento fra le organizzazioni femminili del nostro paese interessate a partecipare al Congresso o comunque a seguirne i lavori, proponiamo un **incontro nazionale a Roma il 28 marzo prossimo,** per discutere sui contenuti che andremo a portare a Mosca e sulle modalità di partecipazione.

All'incontro presenzierà una rappresentante dalla FDID.

Invitiamo le amiche interessate a mettersi in contatto con il nostro Coordinamento Nazionale (via Faenza 54 int., 50123 Firenze), oppure con la redazione di IRIDE.

Coordinamento Donneinlottaperlapace

Appello contro i test nucleari



Il Coordinamento dei Comitati per la Pace che hanno diffuso l'Appello stop agli esperimenti nucleari e ai preparativi di Guerre Stellari ci scrive:

Care amiche

vi informiamo che le lettere e le firme inviate ai deputati e senatori italiani delle forze democratiche e antifasciste sono state già oltre diecimila.

Esse sono state inviate direttamente da Comitati per la pace, da consigli di circoscrizione, da gruppi di cittadini, di pensionati, di lavoratori.

Le zone e le provincie dalle quali abbiamo notizia, per riscontro, che sono state inviate lettere e firme sono: Garfagnana, Media Valle del Serchio, Lucchesia, Versilia, Lunigiana, Pistoia, Pisa, Pontedera, Livorno, Firenze, Modena, Torino, Milano, Avellino, Siena, Arezzo, Bari, Lecce, Palermo, Pescara.

Rinnoviamo l'invito a proseguire nelle raccolte di firme e ad inviarle direttamente a singoli parlamentari, ai gurppi parlamentari della Camera e del Senato; al Presidente della Repubblica, ai Presidenti della Camera e del Senato, alle organizzazioni pacifiste, ai sindacati, ai partiti democratici, alla stampa locale e nazionale.

Buon lavoro e cordiali saluti.

Grazie. IRIDE ha aderito all'appello e alla raccolta delle firme. Ricordiamo che i moduli con il testo dell'appello, da sottoscrivere e inviare come è detto nella lettera, si possono richiedere a:

Comitato per la pace
Media Valle del Serchio
c/o CGIL - Borgo a Mozzano
via Umberto 190, 55023 Lucca

25

NATIONAL ASSEMBLY OF WOMEN
founded 1952

Sheffield (Gran Bretagna)

L'unità è la sfida di oggi



Mirjam Vire Tuominen, Betty Tebbs, Elsie Watson e Tatjana Rogova

«È stata la più importante iniziativa che abbiamo preso dagli anni '50», dicono le amiche della NAW (National Assembly of Women), comprensibilmente esauste, al termine della Conferenza, organizzata in collaborazione con la FDID.

È stato in effetti un grosso sforzo organizzativo: circa 130 donne provenienti da 22 paesi europei, da Stati Uniti e Canada, sono convenute a Sheffield, in rappresentanza di organizzazioni femminili, gruppi e movimenti per la pace, sindacati ed una decina di ONG internazionali (dall'Italia, sono presente per *Donnein lotta per la pace*).

Sheffield è una tipica città inglese, grosso centro industriale («città dell'acciaio», la chiamano), che da qualche anno sta pagando con un tasso di disoccupazione del 16% il suo tributo alla politica neoliberista dell'imperterrita signora Thacther (la privatizzazione dell'industria nazionale del gas è giusto l'argomento di questi giorni, fra la gente e sui giornali).

Ma Sheffield è anche una città di grosse tradizioni democratiche, uno dei 150 comuni denuclearizzati della Gran Bretagna, per deliberazione dell'amministrazione locale. Di qui è Joan Maynard, presidente della NAW e deputata laburista al Parlamento britannico, dinamica animatrice di molte iniziative (per caso, mi è capitato di partecipare anche ad una riunione nel suo ufficio a Westminster, mentre aspettavo di ripartire da Londra, in cui si pianificavano le attività per l'87 a sostegno del popolo palestinese). Di qui è anche Elsie Watson, la segretaria generale.

La NAW è un'organizzazione «storica» delle donne inglesi, nata nel 1952 da un originario «Comitato per la giornata internazionale della donna» che ha operato durante e dopo l'ultima guerra, partecipando fra l'altro al Congresso di Parigi che nel '45 diede vita alla FDID. Negli anni Cinquanta il ruolo della NAW fu preminente nel movimento femminile britannico, ma poi, come ci dicono le stesse compagne, «la guerra fredda gettò un'ombra sull'organizzazione a causa dei suoi legami con le donne dei paesi socialisti. Quindi c'è stata l'ondata del neo-femminismo e tutto il movimento ha subito una frammentazione di cui abbiamo risentito. Ma noi siamo convinte che l'unità sia una necessità vitale per il movimento, ed oggi la NAW è di nuovo in ripresa».

La guerra e la necessità di risanarne le catastrofiche conseguenze erano state l'elemento catalizzatore dell'organizzazione al suo nascere e la lotta per la pace è stata una delle sue attività fondamentali in tutti questi anni: a maggior ragione lo è ancora oggi.

«In Gran Bretagna come negli altri paesi del *capitalismo reale* - ha detto infatti Joan Maynard aprendo la Conferenza - le donne vedono bene la connessione tra il deteriorarsi delle proprie condizioni di vita ed il folle aumento dei bilanci militari. Gli alti tassi di disoccupazione, l'insicurezza sociale, lo smantellamento dello *stato sociale*, l'impoverimento di larghe fasce di popolazione sono i risultati delle aumentate spese per gli armamenti».

Una realtà che si riflette sulla vita delle donne di tutto il mondo e che ci chiede di essere unite, al di là delle frontiere e delle differenze ideologiche, politiche, o culturali. «L'unità è la sfida di oggi», ci siamo dette a Sheffield, e per due giorni abbiamo lavorato intensamente, consapevoli che la Conferenza era un'occasione importante, offertaci dalle amiche inglesi, per avere «la possibilità di continuare il dialogo avviato al Forum mondiale di Nairobi - come ha detto Mirjam Vire Tuominen, segretaria generale della FDID - e verificare l'applicazione delle Strategie per la promozione della donna adottate alla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite nell'85; ma anche per contribuire alla preparazione della prossima grande scadenza che ci attende: il Congresso Mondiale delle Donne che si terrà a Mosca nel giugno dell'87».



Sheffield. Sessione plenaria della Conferenza

Nelle sessioni plenarie e nei tre workshops in cui si è articolata la Conferenza, abbiamo discusso degli «*effetti della corsa al riarmo sulla condizione delle donne e delle loro famiglie*», del «*lavoro, indispensabile precondizione per la parità*» e dei «*compiti, problemi e prospettive della lotta delle donne per la pace*».

Il ventaglio delle questioni affrontate è stato il più ampio, la discussione aperta e fruttuosa, le testimonianze vive, efficaci, come quella dell'americana Sally Maran del WREE, che ha disegnato un quadro insospettabilmente drammatico dell'«altra America» dell'era raeganiana, quella che i mass-media si guardano dal mostrarci: «A New York - ha detto Sally - centinaia di migliaia di persone sono disperatamente povere e le strade sono la casa di molti senza-tetto. Centinaia di migliaia, soprattutto giovani delle minorazne etniche, sono disoccupati e vanno in cerca di un lavoro che non c'è. Nei quartieri poveri gli ospedali chiudono, il calo delle iscrizioni alle scuole superiori tocca il 50%, il tasso di mortalità infantile è impresionante: a Brooklyn non sopravvivono 21 neonati su mille, poichè le madri non possono permettersi il lusso dell'assistenza pre-natale. Il 1987 è l'anno delle Nazioni Unite per la casa ai senzatetto: quattro milioni di persone nel mio paese sono senza tetto. Sempre di più, spesso intere famiglie, sono coloro che dormono sotto i ponti, per le strade, ammucchiati nei vani dei portoni, avvolti in scatole di cartone. Ma il senzatetto di oggi non corrisponde affatto allo stereotipo del derelitto: mediamente, è un uomo di 35 anni ed è in cerca di lavoro».

Con emozione abbiamo ascoltato le testimonianze delle donne di Greenham Common e quelle delle esiliate dal Sud Africa e dall'America Latina. Molto apprezzata è stata la franchezza della sovietica Tatjana Rogova nel sottolineare alcuni problemi ancora non risolti della condizione femminile in Unione Sovietica: «I fatti dimostrano ampiamente che con il socialismo abbiamo potuto risolvere tanti problemi - ha detto - eppure non possiamo ritenerci ancora soddisfatte di quanto abbiamo ottenuto.

Ad esempio, l'accesso delle donne alle professioni legate al lavoro altamente automatizzato è ancora inferiore a quello degli uomini. È vero che oltre il 10% delle donne occupano posti di alta dirigenza nell'industria, nell'agricoltura e nell'amministrazione, ma questo ancora non ci soddisfa.

È vero che le donne sovietiche costituiscono il 40% del personale delle ricerca scientifica, ma sono ancora una minoranza tra i professori, i dirigenti di dipartimenti scientifici, tra gli accademici. È in corso, inoltre, un interessante dibattito nel paese intorno ai problemi della famiglia: viene notato che i compiti familiari restano inegualmente distribuiti fra moglie e marito. Secondo alcune indagini sociologiche, le donne sono meno soddisfatte della loro condizione fisica rispetto agli uomini ed hanno meno tempo libero. Inoltre, continuano a dover conciliare i loro doveri di madri e mogli con quelli professionali, e ciò genera necessariamente grossi problemi».

Anche da queste ragioni, nasce l'impegno delle donne in favore della pace, indispensabile prerequisito per ogni altra conquista.

«Immaginiamo quanti passi avanti potrebbe fare l'umanità se il denaro speso per l'industria bellica fosse speso a beneficio della gente. Potremmo avere tutti una vita decente, case confortevoli, buona istruzione e assistenza sanitaria, piena occupazione, una varietà di attività culturali e ricreative. La lotta è ancora lunga e difficile, ma se lavoreremo insieme, avremo una grossa chance per dare ai nostri figli e nipoti un mondo di uguaglianza e di pace».



Joan Maynard, presidente della NAW

Molte proposte di lavoro, immediato e a più lunga scadenza, sono state fatte proprie dalle delegate.

Due appelli sono partiti da Sheffield, diretti a Reagan e a Gorbaciov: al Presidente americano abbiamo chiesto di aderire alla moratoria sovietica sugli esperimenti nucleari e di sospendere i preparativi di «guerre stellari»; al Segretario sovietico, di perseverare nella politica di buona volontà, perché su questa strada avrà l'appoggio dei popoli, delle donne, della gente di buon senso.

Ada Donno

Il Premio Nobel per la Pace a Nelson Mandela

È stata avviata la campagna nazionale di raccolta di adesioni per l'attribuzione del **Premio Nobel per la Pace a Nelson Mandela,** leader dell'African National Congress, da 25 anni detenuto nelle carceri sudafricane per il suo impegno di lotta contro il razzismo e l'apartheid.

La campagna è stata promossa dalla prima assemblea nazionale del **Coordinamento italiano anti-apartheid,** svoltasi a Roma il 15-16 novembre '86, e viene coordinata tecnicamente dal **Centro di ricerca per la pace di** Viterbo (via della Quiete 4, 01100 Viterbo, tel. 0761/223990).

Nato in Sud Africa il 18 luglio 1918, avvocato, organizzatore della Resistenza contro l'apartheid, arrestato ed incarcerato dal regime razzista di Pretoria l'11 novembre 1962, condannato ai lavori forzati e all'ergastolo, Nelson Mandela è da allora in carcere. È divenuto il simbolo di tutti gli oppressi in lotta per la libertà, la giustizia, la pace.

Anche la moglie, Winnie Mandela, è animatrice della lotta contro l'apartheid, incarcerata, messa al bando, perseguitata dal regime razzista sudafricano.

IRIDE aderisce all'iniziativa, impegnandosi a far sottoscrivere l'apposito modulo messo a disposizione dai coordinatori della campagna.

252



Benvenuto alle ospiti



Donne Saharaui alla tessitura

Viaggio nel Sahara Occi

di Menalda Damato

Dopo circa tre ore di deserto, con fermata nella «Terra della Luna» (essendo il suolo di natura vulcanica) per la consueta e rituale cerimonia del tè, che Moujina, nostra dolce guida e sorella, prepara per tutti noi con tanto affetto, finalmente giungiamo ad El Ayoun, tendopoli di quasi centomila abitanti, con i suoi verdi orti ben ordinati sulla terra rosa del deserto, con l'arcobaleno delle tende cangianti sotto il sole al tramonto.

Qui risiede la segreteria dell'UNMS (Unione Nazionale Donne Saharaui), temporaneamente inattiva (si fa per dire) perché in allattamento; è appena trascorso un mese dal parto di una bambina sorridente e tranquilla, dai grandi occhi neri di cerbiatta.

La neomamma ci accoglie con un abbraccio e si scusa di non essere venuta a salutarci insieme alle altre sue compagne del comitato «*Asuntos Sociale*», subito ci domanda quali impressioni abbiamo già riportato dai precedenti incontri e come ci è sembrata la vita dei campi. Noi siamo troppo emozionate e non troviamo parole per esprimere in pieno la commozione e la gioia di essere tra questi bambini e queste donne, così attive e serene, così affettuose, nonostante la dura vita nel deserto, le loro impegnative responsabilità di retroguardia e i vari compiti di lavoro, cui tutte assolvono con amore e reciproco rispetto.

Saharaui

Resisteremo nel des per conquistare la l



Bambini a El Ayoun

La prima domanda che pongo riguarda **la storia organizzativa delle donne Saharaui:**

«Per comprendere la situazione attuale è necessaria una premessa - risponde Guejmoula -. Anche prima della colonizzazione la nostra donna era il principale elemento produttore, procurando alla famiglia il soddisfacimento delle necessità primarie delle Kaima (tende): conservazione degli alimenti, tessitura di tappeti, di coperte e di vestimenti, confezione di cinte e borse in cuoio ecc., che venivano scambiati con alimenti di base come riso e cereali.

Ora siamo noi le prime a coltivare il deserto, mentre i nostri compagni hanno scavato i pozzi e sono al fronte a combattere,

Algeria

Pace è solidarietà con le sorelle oppresse

Davanti ad un fumante e profumato tè alla menta, due giovani funzionarie dell'UNFA (Unione Nazionale delle Donne Algerine), mi invitano a parlare della situazione italiana ed europea rispetto alle ultime grandi mobilitazioni per la pace e per lo sviluppo del lavoro femminile. Gliela spiego, brevemente.

Poi tocca a me fare la mia domanda, e naturalmente verte sulla impostazione e la mobilitazione per la pace, nell'ambito delle varie attività promosse dall'UNFA.

«Rispetto alla pace non abbiamo obiettivi specifici - rispondono decise: per noi donne sono gli stessi che porta avanti il nostro governo. La pace per noi vuol dire decolonizzazione di tutti i paesi dell'Africa e nel mondo, passa attraverso la solidarietà concreta con i popoli in lotta per la loro irrinunciabile autodeterminazione. Prendiamo ad esempio la Palestina e la RASD (Repubblica Araba Saharaui Democratica) con i loro territori occupati: questo è il punto essenziale, non possiamo pensare a lottare per la denuclearizzazione (come voi in Europa) se prima non si conquista la pace per questi popoli, consumati dalla guerra di tipo convenzionale, sempre più tragica e dolorosa. Non possiamo concentrare la nostra attenzione sui missili strategici o sul dialogo Reagan-Gorbaciov (certo ne siamo informate) fintanto che nel nostro stesso continente non c'è pace né completa decolonizzazione e si deve lottare per conquistarsela a prezzo di tante vite umane. Voi tornate da un viaggio nel deserto, avete visto con quale dignità e coraggio vive e combatte il popolo della RASD, non è necessario poi che vi parli della Palestina, conoscete la tragica storia. Pertanto, quando potremo dire che tutti i popoli sono liberi sui propri territori, allora potremo parlare in modo specifico anche di disarmo e di armi nucleari.

Attualmente, rispetto alle nostre azioni dirette a rafforzare la pace, noi abbiamo ricevuto la delegazione di «Green Peace» che ha toccato i porti di 47 paesi e l'UNFA è stata coordinatrice tra le nostre organizzazioni di massa e i partecipanti a questo viaggio della pace. Con loro ci siamo accordate per organizzare la giornata internazionale della pace il 2 dicembre in tutte le scuole algerine e, prima del Congresso mondiale di Copenhagen, noi abbiamo inviato in tutte le scuole delle 48 provincie algerine alcune domande concernenti la pace, invitando tutti gli studenti a scrivere e a disegnare come loro vedono e pensano la Pace. Così abbiamo raccolto poesie, disegni e pitture di giovani artisti per farne delle mostre itineranti.

E poi per la giornata di solidarietà alla Libia e per la pace nel Mediterraneo, organizzata dalla FDID, Atene (estate '86), noi abbiamo partecipato arricchendo il nostro punto di vista e affermando che soprattutto noi in quanto donne, desideriamo la pace e non possiamo rinunciarvi».

Voi sapete - insisto - che Israele, con il Sudafrica, è la più potente forza nucleare che minaccia e controlla tutto il continente africano. In Europa c'è una grande paura a causa della proliferazione delle armi nucleari, per questo si organizzano decine di meeting e cortei antinucleari, ma voi non avete paura?

La seconda risposta viene altrettanto decisa:

«Quando mi parli di Israele, mi parli di imperialismo americano con cui questo stato-fantoccio è tutt'uno. Pertanto la politica è la stessa, solo che voi gli americani ce li avete in casa! Noi qui pensiamo a consolidare le nostre conquiste sociali. Mettendo al mondo bambini anche noi abbiamo paura, per noi stesse e per i nostri figli, per le nostre famiglie e per tutta la società. Conosciamo lo slogan di Comiso: «Generiamo la vita, rifiutiamo la morte» e siamo pienamente d'accordo. In ogni congresso internazionale parliamo di pace, ma non possiamo dimenticare nemmeno un momento le nostre infelici sorelle sudafricane; un'altra bandiera di lotta da noi sempre agitata è contro l'Apartheid.

Infine, l'educazione dei nostri figli alla pace passa anche attraverso la nostra religione, perché questa è non violenta, è molto pacifica, l'individuo umano va rispettato come tale; noi siamo tutti uguali, fratelli e sorelle, quindi già dalla scuola primaria questo è il messaggio religioso e morale che apprendono i nostri figli. Purtroppo il Corano viene interpretato male, ma la stessa cosa avviene per la Bibbia o per altre sacre scritture; ognuno lo legge e lo spiega alla sua maniera se ha un interesse chiaro o nascosto a giustificare il suo operato ma per l'Islam aggredire e uccidere altri esseri umani è un tremendo crimine».

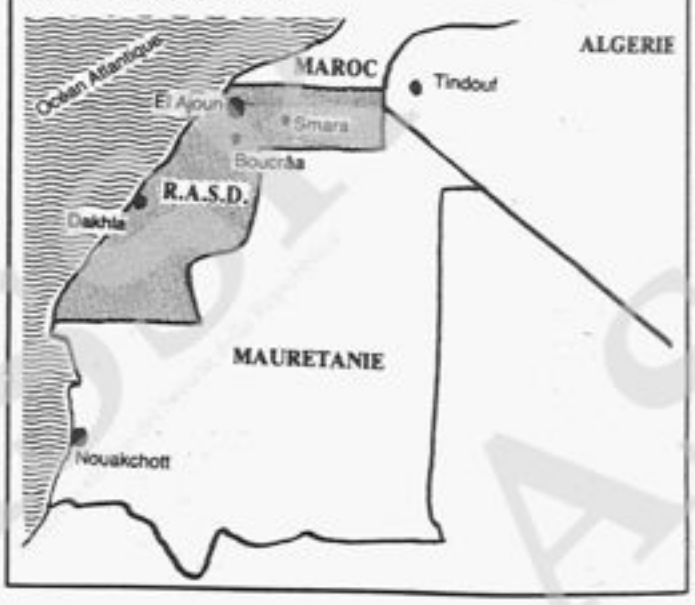
Ascolto con interesse queste precise affermazioni, ma il discorso diventa complesso e il tempo manca per approfondire, sicuramente ci rivedremo a Mosca in giugno, per il nostro Congresso mondiale, e lì mi riprometto di parlare a lungo con le amiche algerine.

Dal «Sahara spagnolo» alla Repubblica Araba Saharaui Democratica

***Nel maggio '73** appare per la prima volta in Africa il nome di un nuovo Movimento di lotta: il Fronte Polisario per la Liberazione del Sahara Occidentale, che inizia la lotta armata contro il colonialismo spagnolo. Dopo due anni di dure battaglie, (è morto frattanto il dittatore Franco in Spagna) il 14 novembre viene firmato il vergognoso accordo trilaterale a Madrid, nel quale la Spagna si arroga la facoltà di consegnare la sua ex-colonia a nuovi occupanti: Marocco e Mauritania. Il 27 Febbraio 1976 il Segretario generale del Fronte Polisario proclama la fondazione della RASD. L'ONU invia una commissione speciale d'inchiesta nel Sahara occidentale e verifica che questo popolo ha diritto alla sua indipendenza.*

Oggi 63 Paesi riconoscono ufficialmente la RASD specie del Terzo Mondo e del Movimento non Allineati (in Europa solo la Iugoslavia e l'Albania) inoltre questa repubblica fa parte dell'OUA (Organizzazione Unità Africana) e dell'ONU. Nel '79 la Mauritania si ritira dal conflitto e riconosce poi la Rasd, mentre Hassan II, re del Marocco, a tutt'oggi fa orecchie da mercante e non vuole sedersi al tavolo delle trattative, perché non vuole perdere i fosfati, il petrolio ed altre miniere di cui è ricco questo paese.

Ha costruito perfino 2000 chilometri di muri minati per proteggere queste miniere del nord Sahara, dal 1980 in poi, con la consulenza di «specialisti» americani ed israeliani. Così questo re feudale riesce a giustificare il sottosviluppo, la miseria e la sopraffazione che colpiscono lo sventurato popolo marocchino: basti pensare che il 40% del bilancio di Stato va per la difesa, senza contare che 200.000 mila marocchini sono obbligati a difendere i famosi «muri di sabbia».



dentale

serto
ibertà



noi abbiamo fatto crescere numerose piante, ortaggi e tuberi, riservati prima ai bambini, alle donne incinte e puerpere, ed agli anziani dei campi.

Appena fu fondato il Frente Polisario nel 1973, le donne lanciarono il loro primo appello per la liberazionne della patria e già nel 1974 si tenne la nostra prima Conferenza Nazionale, nella quale tutte le partecipanti si impegnarono a mobilitare ed organizzare tutte le donne saharaui per la lotta contro la presenza coloniale spagnola.

Le imponenti manifestazioni di ottobre (1974) sono una prova di come noi donne ci siamo battute per le strade e nelle piazze e di conseguenza i militari più si sono accaniti contro di noi. Con l'avvento del colonialismo marocchino molte nostre madri e sorelle sono state uccise o imprigionate e torturate in carcere, molte sono «sparite» di notte dalle loro case e non sappiamo se vivono ancora nelle prigioni del Marocco. Infatti dopo la feroce invasione di Hassan II che, con bombardamenti a tappeto, a Napalm e fosforo, tentava di operare un vero genocidio, le donne, insieme ai loro padri e fratelli combattenti dell'ELPS (l'Esercito di liberazione) hanno deciso e organizzato l'esodo. Ora questi luoghi che voi stesse vedete e visitate in questi giorni, sono un modello di democrazia e prefigurano l'organizzazione e la gestione sociale della nostra repubblica, giovane ma già matura, quando tutto il nostro Paese sarà liberato.

Certo, indietro non si torna, la nostra esperienza è talmente radicata nella coscienza collettiva e realmente complessiva rispetto alla vita quotidiana, con tutti i problemi da risolvere, che il futuro potrà essere solo migliore del presente, per questo è qui che lo stiamo preparando, per noi, i nostri figli, i nostri mariti.

A proposito del presente, ora chiedo a Guejmaula di approfondire il programma dell'UNMS: attualmente quali sono i compiti più importanti da portare avanti?

«Forse già sai che tutte le attività della vita nei campi sono organizzate da cinque Comitati e tutti presieduti da donne: Comitato per l'alimentazione e l'approvvigionamento, dell'educazione, della sanità, dell'agricoltura e artigianato, infine delle relazioni sociali e giustizia. Le presidenti dei comitati suddetti fanno parte di diritto del Consiglio popolare della Daira, retto da un presidente ed un vice presidente eletti dal consiglio, talvolta, come a Dajla (altra città-tendopoli) la governatrice, eletta dai vari consigli di Daira, è risultata una nostra compagna molto esperta e saggia, che svolge mansioni di sindaco.

Nel Congresso Nazionale di K. Hammad Hadda, tenuto a marzo '85, abbiamo fatto il punto sulle conquiste sociali, politiche e culturali realizzate dalle donne saharaui. Non è nostra abitudine montarci la testa, ma i risultati ottenuti sono promettenti e vanno consolidati.

Prima della Rivoluzione del 20 maggio, le donne erano analfabete al 98% a causa del colonialismo spagnolo, che le escludeva dalla scuola. Ora, dopo annuali campagne di alfabetizzazione, solo poche centinaia di anziane o malate non hanno ancora potuto terminare gli studi della scuola primaria.

Dal 1978, con la fondazione della scuola «27 febbraio» per le donne di ogni età, abbiamo assicurata la nostra formazione professionale nei vari settori. Secondo le differenti attitudini e le aspirazioni dimostrate, più di ottocento donne si sono già specializzate nel campo paramedico, dell'insegnamento, dell'agricoltura e dell'artigianato (tessile e pellami). Le giovani madri hanno diritto ad usufruire del nido e del giardino d'infanzia annesso alla scuola e la sera ritrovano i loro bambini sotto le tende. Chilometri di tessuto (forniti anche da organizzazioni internazionali umanitarie) sono stati da noi impiegati per confezionare le uniformi e grembiulini degli scolari, abiti per noi stesse e per gli anziani dei campi.

Naturalmente, mentre sviluppiamo le nostre capacità in ogni campo sociale non dimentichiamo mai le parole del nostro motto che dice: «Lotta Libertà Progresso». Lottiamo quindi insieme ai nostri uomini per la liberazione totale del paese, come sappiamo che fecero molte donne nel vostro paese durante la coraggiosa guerra partigiana contro il nazifascismo. Questo non ci impedisce di sviluppare fin d'ora la società saharaui nella giustizia sociale, nella più ampia democrazia mediante l'esperienza di una vita vissuta con profondo spirito comunitario.

Inoltre merita un cenno a parte lo sforzo compiuto dalle donne per incrementare la medicina preventiva; abbiamo organizzato numerosi seminari e convegni per pianificare l'igiene dei campi e le campagne di vaccinazione ci hanno viste in prima fila, siamo instancabili nella prevenzione delle epidemie, soprattutto in primavera, mentre per ogni mese dell'anno un grande lavoro è riservato alla prevenzione della denutrizione, con periodici controlli su tutta la popolazione, perché questa è una delle cause più importanti di tutte le malattie che imperversano in Africa.

Talvolta mi domando se non si pretende un po' troppo dalle donne saharaui, specie dalle più giovani, ma poi mi tranquillizzo a vederle così sorridenti e serene, mentre studiano e lavorano.

Tu le hai viste e salutate nella festa dedicata a voi, le hai viste ballare, suonare e cantare, con i loro amati bambini.

Sono temprate e crescono in fretta, perché ci vuole una grande forza d'animo a fare il proprio dovere, a vivere la giovinezza, sapendo che le persone care sono al fronte di combattimento.

Per questo tutte qui ti parlano di pace; come dell'acqua, ne abbiamo bisogno, perciò resisteremo nell'esilio: lavoriamo studiamo militiamo, questo è il nostro contributo per costruire la pace futura non solo per la nostra terra ma per tutto il Mediterraneo ed il mondo intero».

Block notes

Una settimana in Cecoslovacchia

L'**Unione delle Donne Cecoslovacche** ha invitato una delegazione di **Donneinlottaperlapace** a trascorrere una settimana nel loro paese, nel mese di novembre, per una visita d'amicizia ed uno scambio di idee, esperienze e proposte di lavoro comune.

È stata l'occasione per rafforzare un proficuo rapporto di conoscenza stabilitosi già durante alcuni incontri internazionali, in particolare l'Assemblea Mondiale per la Pace del 1983 ed i festeggiamenti per il 40° anniversario della FDID nel dicembre '85, a Praga.

Della delegazione che si è recata in Cecoslovacchia facevano parte Anna Vacchelli di Roma e Carla Francone di Firenze: le due amiche hanno avuto modo di visitare sia la capitale che alcune realtà di provincia, (in particolare il distretto di Pardubice, altamente industrializzato e con una forte presenza di donne impegnate nella produzione e negli organismi direttivi dell'amministrazione locale) e di prendere parte a numerosi incontri e dibattiti con le donne cecoslovacche.

Delle impressioni ricavate; della piena disponibilità delle amiche cecoslovacche ad affrontare qualsiasi problema; dell'approccio informale e del profondo interesse manifestato riguardo alla situazione italiana, ai problemi della gioventù, a tutti gli aspetti della vita delle donne nel nostro paese; dell'atmosfera sinceramente amichevole e della efficienza organizzativa delle ospiti, ci racconta Anna.



Avere la possibilità di essere ospiti in un paese socialista, anche se per una sola settimana, non è cosa di tutti i giorni e perciò mi risulta difficile riassumere impressioni, sensazioni e considerazioni riguardo ad una esperienza così interessante.

Posso sicuramente dire che al nostro ritorno da Praga, mentre sull'aereo che ci riportava a casa tracciavo un primo bilancio del viaggio, prevalevano su tutti sentimenti di sorpresa e di riconoscenza.

Sorpresa per tutto ciò che avevo potuto personalmente verificare, mettendolo a confronto con quanto in precedenza assumevo esclusivamente da giornali e riviste: riguardo al sistema di vita del cittadino cecoslovacco, sia di città che di campagna, sia studente, che impiegato, o operaio o pensionato. E naturalmente riguardo al modo di vita delle donne. Un elemento che ho riscontrato in ciascuno è il desiderio, la volontà tenace di contribuire in ogni momento allo sviluppo del proprio sistema sociale, unita ad un profondo amore per la pace.

Mi ha sorpreso constatare che la «sete» di cultura di quel popolo è bisogno di conoscenza approfondita di ogni questione, al fine di poter concretamente modificare ogni aspetto negativo dei rapporti fra cittadino e «sistema». È con questo spirito che il lavoratore cecoslovacco partecipa ad ogni momento della vita del paese: ad esempio, alla vita culturale, che, nelle grandi città come nei piccoli centri, vive di un intenso fervore.

È un fervore che colpisce nel profondo chi, come me, è costretta a pagare un prezzo altissimo in termini economici, sociali e spesso umani, per elevare il proprio livello culturale: penso un attimo a quanto ci costa l'istruzione superiore e quella universitaria; penso ad una serata a teatro o all'educazione musicale ed artistica di un giovane.

Pensare quindi che lo Stato, di cui tu sei parte integrante, propositiva ed esecutiva, ma anche critica, a sue cure e spese dia la possibilità ai giovani di studiare fino al livello di specializzazione universitaria, di «vivere» il teatro e l'arte, la musica e la storia, le tradizioni ed i problemi tecnologici, è una cosa che lascia il segno.

Così mi spiego l'elevato livello di acculturazione nei paesi socialisti, che consente di esprimere una varietà di metodi e forme di alta qualità in tutti questi campi.

L'altro sentimento di cui parlavo è la riconoscenza: per le donne cecoslovacche che durante il nostro intensissimo programma di conferenze, incontri, dibattiti, ci hanno manifestato quell'affetto fraterno e spontaneo di cui sono capaci le persone semplici.

Riconoscenza anche per quelle donne ospiti di un centro di residenza per anziani che abbiamo visitato, le quali ci hanno accolte mostrandoci con orgoglio la loro casa e con lo stesso orgoglio ci hanno descritto la loro giornata, vissuta in un clima di serenità che in quel momento, ai miei occhi, suonava come fortissimo contrasto con l'esistenza di tanti anziani che nel nostro paese sono costretti a vivere nell'indigenza, spesso dimenticati da tutti.

Riconoscenza nei confronti delle giovani lavoratrici che abbiamo incontrato nella scuola dell'*Impresa Nazionale TRIOLA*:una scuola organizzata nell'ambito della stessa azienda (in questo caso, di confezioni), con il sistema del convitto a tempo pieno, dove le allieve, oltre a studiare le materie comuni a tutte le altre scuole, si specializzano in discipline professionali legate allo sviluppo della fabbrica, che vanno dallo studio dei modelli al disegno, alla realizzazione, presentazione e promozione. Con quanto interesse queste givani donne hanno discusso con noi i problemi delle loro coetanee nella società capitalistica!

E, infine, riconoscenza per le amiche dell'Unione Donne Cecoslovacche, che hanno curato nei minimi particolari il nostro soggiorno; cercando di renderci meno pesante il fittissimo programma di iniziative, forti certamente dell'organizzazione sociale del paese che riconosce loro un ruolo politico, pedagogico e sociale, garantendo quelle strutture (nidi, giardini d'infanzia, scuole a tempo pieno, cooperative di servizi) che alleggeriscono il carico del lavoro domestico, eliminando gran parte delle difficoltà che nella nostra società è sempre la donne casalinga a pagare a caro prezzo.

Anna Vacchelli

«Nascere bene»

Nuove esperienze nel parto

Il 3 novembre dello scorso anno si è tenuto a Piacenza presso l'auditorium S. Margherita alla presenza del dott. Michel Odent dell'ospedale Pithiviérs (Parigi) e del dott. Lorenzo Braibanti, il convegno sul «**Nascere** bene».

È nota l'importanza della scoperta fatta dal dott. Leboyer in Francia nel campo della medicina ostetrica e ginecologica, riguardante la nascita senza violenza. Seppure in ritardo rispetto l'esperienza di nascita sott'acqua fatta nei centri ospedalieri di Kiev, la nuova medicina ostetrica di Leboyer-Odent-Braibanti, ha arricchito la conoscenza su quello che succede al momento della nascita sia alla donna che al bambino. Attorno all'esperienza della nascita senza violenza, si è così costituito il Movimento Internazionale Nascita Attiva (M.I.N.A.) in Emilia Romagna con la funzione di svolgere costantemente la sua attività di stimolo fra le donne e nei confronti dell'istituzione ospedaliera. Uno stimolo è stato anche il convegno di cui parliamo per la dovizia dei dati scientifici portati dal dott. Odent sull'esperienza ospedaliera parigina.

L'ostetricia negli ultimi decenni si è progressivamente trasformata da arte di far nascere - evento propriamente fisiologico - ad una serie di interventi medici atti a facilitare apparentemente il parto. In realtà il partorire - nel 95% dei casi - non necessita di un aiuto di carattere sanitario. Esso è un evento prima di tutto culturale, sociale e antropologico. Purtroppo il parto così come viene medicalizzato nella maggior parte dei nostri ospedali, oltre a svilire il ruolo protagonista della donna, ha portato ad alcune complicanze di ordine iatrogeno. «Do not disturb», ha sottolineato più volte Michel Odent nel descrivere il suo modo di assistere i parti a Pithiviéers - come Lorenzo Braibanti quando era nell'ospedale di Monticelli d'Ongina (Piacenza). Il comportamento di questi illustri clinici non va interpretato come disinteresse o mancanza di cure, ma sottolinea che il rispetto della fisiologia, dei tempi e dei modi del parto è garante della salute della donna e del bambino.

Perché, invece, negli ospedali italiani soprattutto, nonostante queste raccomandazioni anticipate dal 1975 da Braibanti, da Leboyer e da Michel Odent, e fatte proprie perfino da un documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (O.M.S.) - dal titolo «*Tecnologie appropriate per la Nascita*» - sono state così scarsamente recepite? Questi obiettivi sono realizzabili senza grossi investimenti e/o modificazioni strutturali, ma soltanto attraverso una revisione critica dell'assistenza al parto odierno che, badare bene, non significa ritorno alla natura o alla tradizione *tout court*, ma usufruire delle nuove scoperte scientifiche. È stato ampiamente dimostrato che la posizione usualmente tenuta dalla donna, quella supina, è pericolosa per la salute del bambino oltre che la più irrazionale perché antigravitazionale. E si potrebbero fare molti altri esempi. Questi cambiamenti di mentalità presuppongono anche un cambiamento profondo e strutturale che riguarda i rapporti tra il paziente e il medico, fra l'utente di una struttura ospedaliera e i vincoli che regolano l'istituzione.

Maria Cristina Molinaroli



OTTO DONNE
PER L'OTTO MARZO '87

INFORMAZIONI PER CHI ORGANIZZA INIZIATIVE PER LA FESTA DELLA DONNA 1987.

Otto marzo: una occasione per parlare di donne in modo allegro, politico, sfrontato, curioso, combattivo, tenero, profondo.
Otto marzo: ecco otto spettacoli diretti da otto donne abitanti a Bologna.
[sette spettacoli musicali e uno spettacolo teatrale...leggere sotto].



FRIDA FORLANI con Paolo Bettazzi
"DONNE E DINTORNI"
Nuove canzoni
su donne, di donne, non solo per donne.
[Impianto proprio voci-luci]... Lire 700.000 più viaggio da Bologna.....



PAOLA CONTAVALLI
"LEI" - (IMMAGINI CANORE ALLO SPECCHIO)
Tra i generi musicali il passo è breve se a creare una continuità è la donna con la propria immagine sempre uguale e contrario a se stessa.
[Impianto proprio voci-luci]... Lire Un Milione più viaggio da Bologna.....



ANTONIETTA LATERZA
"UN DIVERSO PUNTO DI VISTA"
La diversità fuori di noi e dentro di noi attraverso le canzoni.
[Impianto proprio voci-luci]... Lire 700.000 più viaggio da Bologna.....



DEBORAH KOOPERMAN
"THE LAST DOVE" - (L'ULTIMA COLOMBA)
Gli Usa visti nella tradizione e nelle nuove canzoni delle donne della sinistra nord-americana.
[Impianto proprio voci-luci]... Lire 950.000 più viaggio da Bologna.....



SANDRA & YANIRA
"EL CANTAR"
La lotta e la speranza del Salvador, al ritmo di salsa.
[Senza impianto proprio]
impianto voci-luci a cura degli organizzatori]... Lire 700.000 più viaggio da Bologna.....



MARCELA PEREZ SILVA con Leonardo Croatto
"JACINTA"
Canzoni e poesie
di poetesse latino-americane.
[Impianto proprio voci-luci]... Lire 800.000 più viaggio da Bologna.....



CANDACE SMITH e il suo gruppo
"MONACHE, DONNE PERSUTE, ED ALTRE INNAMORATE" - (Musica medioevale).
"CONCERTO DELLE DAME" - (Musica barocca scritta da donne).
[Senza impianto proprio: impianto voci-luci a cura degli organizzatori].
Lire 1.200.000 il primo spettacolo, (il doppio il secondo), più viaggio da Bologna.



BIANCA MARIA PIRAZZOLI
"MILENA RISPONDE A KAFKA"
Spregiudicato monologo teatrale dove il carteggio fra la giornalista comunista cecoslovacca Milena Jesenska e il suo innamorato Franz Kafka è visto dalla parte di lei.
[Impianti a cura degli organizzatori]... Lire 800.000 più viaggio da Bologna.

Per contatti telefonare al "Centro Studi Canzone Popolare Politica";
[Segreteria telefonica del "Canzoniere delle Lame" e di vari altri gruppi];
Sede: Via San Vitale 13; di fianco alle Due Torri; 40125 Bologna; Italy.

Tel. 051 - 23.69.54 - Bologna

A Lucca contro le «guerre stellari»

Nel contesto dell'Anno internazionale della pace, il coordinamento dei Comitati per la pace di Lucca ha organizzato una tavola rotonda nella stessa città, nel dicembre scorso, sulla cessazione degli esperimenti nucleari e dei preparativi delle guerre stellari, in applicazione dei valori di pace della costituzione italiana.

Tutti gli intervenuti: D'Albergo docente di diritto costituzionale all'Università di Pisa, Simoncini del CNR di Pisa, membro dell'USPID; Dinucci direttore di «Diritto alla pace», Pilleggi del coordinamento comuni denuclearizzati ed io per Donne in lotta per la pace, abbiamo concentrato, pur con sfumature diverse, l'attenzione sulla gravità della preparazione delle «guerre stellari».

Senza voler essere «di parte» ci interessava sottolineare l'aspetto positivo della presenza a questa tavola rotonda di una donna. In effetti questi tipi di discussione, che affrontano l'argomento anche nell'aspetto tecnico, raramente vedono la presenza delle donne e sono invece delegati ad esperti uomini.

Oltre ad una sintetica spiegazione tecnica dell'inefficacia dello scudo spaziale, abbiamo fatto presenti alcuni punti che pensiamo sia importante sottolineare. Innanzitutto il fatto che proprio in quei giorni l'Italia era entrata nella fase operativa dell'adesione alla SDI con la firma dei contratti per la ricerca sullo «scudo spaziale» di varie società come la SNIA-BPD, la Telettra, la Contraves, la Selenia e Selenia Spazio, l'Aeritalia, la Fiar e Microtecnica. Ancora più grave è apparso l'accordo tra la Oto-Melara e l'Università di Firenze che, pur essendo stata dichiarata dal consiglio comunale «città operatrice di pace e libera da armi di sterminio di massa», ha avuto l'onore di essere la prima città d'Italia a collaborare ufficialmente al progetto di «guerre stellari». Firenze, collaborando con la sua prestigiosa Università alla realizzazione della SDI, ossia a quel progetto che porta il pericolo di guerra nucleare al massimo grado, ci sembra che rischi di passare da capitale europea della cultura a capitale della morte.

Sotto accusa anche l'atteggiamento ambiguo del governo che dichiara che si tratterebbe di una partecipazione puramente tecnica, mentre invece, la stessa presenza di Weimberger all'atto della firma ha sottolineato il significato politico di questa adesione. Espediente con il quale il governo italiano si è sottratto alla discussione parlamentare sulla questione della partecipazione alla SDI.

Sono stati poi respinti gli aspetti definiti «positivi» riguardo alla decisione di partecipare alle ricerche. Le donne stanno già sperimentando sulla propria pelle le 'ricadute' degli aumenti dei bilanci militari come prime vittime della disoccupazione e delle restrizioni sociali che ne derivano. Tra l'altro il programma americano delle «guerre stellari» si basa in parte su esperimenti nucleari per sviluppare il raggio laser Excalibur (reso tanto familiare attraverso i cartoni animati proiettati alla TV) e occorrerebbero almeno 200 esperimenti nucleari ogni anno: da qui la necessità di bloccare gli esperimenti e congelare quindi la costruzione di molte tra le armi più pericolose che sono in progettazione.

Infine, un appello per far sentire la propria voce, quella delle donne, ancora una volta in prima fila per difendere la pace. Senza dimenticare la presenza dei missili americani a Comiso, che non riguarda solo la popolazione della Sicilia o del Sud, ma tutte le forze della pace, la cui presenza mette in causa l'indipendenza nazionale del nostro paese e che in Italia stazionano ben 1500 armi nucleari, è stato richiamato l'impegno per obiettivi precisi che pongano fine alla dilapidazione delle risorse motivata esclusivamente dalla logica del profitto e dalla falsa idea che la produzione bellica sia fattore di sviluppo e occupazione. Sappiamo che già oggi nel mondo si spende 25 volte di più di quanto sia destinato ai programmi di sviluppo e che la produzione bellica è fra le principali cause della degradazione della qualità della vita nei paesi sviluppati e della morte per fame nei paesi in via di sviluppo.

Carla Francone

Mass-media

«AMERIKA»: ossia, come ti lavo il cervello

Per l'inizio del 1987 la rete televisiva americana ABC ha messo in programma una miniserie di telefilm intitolata «AmeriKa», che promette di essere l'ultima trovata della sciocca, guerrafondaia propaganda antisovietica.

Non basta: di concerto con la campagna denigratoria dell'Amministrazione USA contro le Nazioni Unite, la serie televisiva imbratta con lo stesso pennello gli sforzi di pace di quella Istituzione.

I telefilm descrivono la vita in una cittadina del West dieci anni dopo che l'Unione Sovietica ha conquistato gli Stati Uniti, che ora si chiamano «Nazioni Unite Sovietiche d'Amerika» e sono occupate da forze fantoccio delle Nazioni Unite agli ordini del Cremlino.

Nell'azione vengono riproposti concetti quali «l'uso non letale» delle armi nucleari ed il Centro America come «porta di servizio di una invasione comunista».

Le Nazioni Unite non hanno ancora deciso se intraprendere un'azione legale contro l'ABC per il «trattamento diffamatorio delle Nazioni Unite, del suo emblema e delle sue operazioni di pace, il quale reca in particolare un cattivo servizio alla memoria di quei soldati delle Nazioni Unite che hanno dato la loro vita per la causa della pace».

In «Amerika», infatti, il nome e l'emblema delle Nazioni Unite sono ripetutamente mostrati a simbolo delle forze di occupazione che violentano, saccheggiano e uccidono.

Considerato che, se «Amerika» ha successo la sua audience potrebbe essere di cento milioni di persone, quali saranno gli effetti di questo lavaggio del cervello di massa sui sentimenti di pace della maggioranza americana?

Un movimento di protesta si sta organizzando, intanto, contro questa nuova provocazione: lettere e telegrammi stanno arrivando alla ABC, nei qualisi chiede che il programma sia cancellato che, almeno, sia concesso il cosiddetto «equal time», cioè si trasmetta un programma, di pari durata, che controbilanci le oscenità di «Amerika».

0(da WREE-Views, dic. 1986)

255

«Guerre stellari»

Due visioni del futuro, una scelta

di Connie Van Praet



Dall'inizio della era spaziale, gli Stati Uniti hanno seguito un percorso di esplorazione e sviluppo spaziale in cooperazione pacifica con altre nazioni. Tuttavia, dal 1984, il governo USA ha cominciato a finanziare l'*Iniziativa di Difesa Strategica* (SDI) con l'obiettivo di sviluppare gli armamenti spaziali ed estendere allo spazio la corsa al riarmo.

Nel futuro, non saremo in grado di seguire contemporaneamente la via delle armi spaziali e quella della cooperazione internazionale nello sviluppo spaziale. Oggi, siamo di fronte ad una scelta.

Che cosa abbiamo fatto nello Spazio

Negli ultimi tre decenni di esplorazioni spaziali, abbiamo potuto disegnare una carta dell'Universo grazie ai telescopi spaziali e abbiamo lanciato robot-sonda verso pianeti lontani miliardi di chilometri. I nostri astronauti hanno esaminato le risorse della Luna e nei laboratori spaziali hanno lavorato attorno a nuovi medicinali e materiali. I sistemi di comunicazione internazionale spaziale oggi collegano miliardi di persone. Satelliti percettori a distanza aiutano le nazioni a trovare e ad amministrare acqua, cibo, risorse minerarie.

Progetti pacifici, non armati, di cooperazione internazionale abitualmente salvano vite umane - come le oltre 600 persone soccorse grazie al sistema congiunto di satelliti Americana-Sovietico-Franco-Canadese-Cospas-Sarsat.

Per vent'anni ci siamo affidati a satelliti di sorveglianza non - armati per avere la sicurezza di negoziare gli accordi sul controllo degli armamenti. Molte nazioni usano lo Spazio per venire incontro ai comuni bisogni di sicurezza, esplorazione e sviluppo.

Il progetto USA: armare lo Spazio

Nel 1983 il Presidente Reagan ha avviato il più grosso programma di produzione di armamenti della storia, la SDI. Quest'anno, i contribuenti statunitensi pagheranno altri tre miliardi e mezzo di dollari in aggiunta ai cinque miliardi già stanziati per l'organizzazione dell'SDI. Questa assorbe la maggior parte dei fondi per la ricerca e richiede l'impegno di un numero crescente di scienziati e tecnici americani.

Anche le nazioni alleate stanno chiedendo di indirizzare il loro sviluppo tecnologico principalmente verso questo programma militare statunitense.

Una conversione possibile

Mettendo a confronto la SDI e gli usi non-armati dello Spazio, si può vede che molta della tecnologia legata alla prima potrebbe essere usata per lo sviluppo e l'esplorazione spaziale, al di fuori della progettazione, produzione e sperimentazione di armi.

Molte delle industrie aerospaziali e delle università che ricevono commesse nell'ambito della SDI potrebbero mantenere le stesse commesse dal governo, ma con un mandato del tutto indifferente: la **sicurezza e** la **cooperazione nello Spazio**.

La scelta

La militarizzazione dello spazio è in aperta contraddizione con lo sviluppo civile e cooperativo?

Oltre alla competizione per i fondi, le armi spaziali richiederebbero eccezionali misure di sicurezza. Ciascun oggetto spaziale, al di là della sua origine, sarebbe guardato con sospetto e come bersaglio di una risposta immediata.

Per decenni, USA e URSS hanno utilizzato la tecnologia spaziale non-armata per il controllo dei movimenti sul Pianeta e per la verifica degli accordi sul controllo degli armamenti. La protezione delle armi spaziali avrebbe la precedenza su tutta l'altra attività spaziale e ne sarebbero minacciati i satelliti ai quali ci affidiamo per la sicurezza.

Nel nuovo modo di pensare, non ha senso spendere denaro per le armi spaziali. Oggi le nazioni possono osserarsi a vicenda fino al più piccolo dettaglio. Questa nuova **«Era della Trasparenza»** implica un futuro di crescente cooperazione, poichè sempre meno si potranno mantenere i segreti.

La cooperazione fra USA e URSS ha contribuito a prevenire una guerra nucleare. Anche se qualcuno vorrebbe farci credere che non possiamo avere fiducia nei sovietici, la verità è che noi abbiamo fiducia. Noi abbiamo fiducia che da essi, ed essi hanno fiducia che da noi, non sarà cominciata una guerra nucleare.

Da tutte e due le parti si stanno attualmente prendendo in considerazione proposte per porre fine alla corsa agli armamenti e per ridurre quelli esistenti. In uno spazio non armato, e con migliori sistemi di verifica, l'intera comunità internazionale può essere coinvolta, nel compito di vigilare sul rispetto degli accordi.

Crescente slancio verso la cooperazione

I recenti sviluppi favoriscono la cooperazione internazionale e la ricerca e lo sviluppo spaziale non-armato. In importanti incontri sulla tecnologia e la politica dello spazio tenutisi negli USA, esperti della sicurezza, compresi dei militari, hanno dichiarato che le armi spaziali non sono necessarie per la sicurezza nazionale e globale. Tecnici ed amministratori del settore, quando è dato loro di scegliere, favoriscono gli investimenti nello sviluppo spaziale civile e commerciale, invece che in quello delle armi. Le proteste di medici, scienziati ed artisti si rivolgono contro il progetto di militarizzazione dello spazio, in favore di alternative positive che escludono le armi.

La **Commissione Nazionale sullo Spazio** presso la Presidenza ha prospettato un quadro dello sviluppo spaziale a lungo termine che non prevede la militarizzazione, ma la cooperazione, l'industrializzazione ed i viaggi di esseri umani su altri pianeti.

I costi in denaro e risorse umane dell'SDI da una parte e dei programmi della Commissione Nazionale sullo Spazio dall'altra, dimostrano che non possiamo permetterceli entrambi. Dev'essere fatta una scelta.

Se, invece che nell'SDI, i fondi fossero destinati alla ricerca, cooperazione e sviluppo pacifico, quanti più posti di lavoro, risorse, benefici se ne trarrebbero?

I cittadini statunitensi sono nella condizione unica di poter influire sul corso della storia, scegliendo il futuro e determinando la direzione del nostro programma spaziale.

Connie Van Praet *dirige il settore Ricerca e Operazioni dell'ISCOS (Institute for Security and Cooperation in Outer Space) di Washington. Ci ha gentilmente inviato questo articolo insieme alla lettera qui accanto riprodotta.*



12-10-86

To my Italian Sisters,

Thank You for the beautiful plaque you sent me in November I'm sorry I could not attend your speaking tour regarding "weapons in Outer Space. I hope we have another opportunity to meet. Enclosed is information on our Institute. Best Wishes for a New Year!

Sincerely,

Connie Van Praet

Donne e servizio militare

Il disegno di Spadolini non ci piace

Il 29/1/87 due compagne di Donneinlottaperlapace hanno partecipato alla conferenza-stampa indetta dalla Commissione Nazionale per la realizzazione della parità uomo-donna, presieduta dalla senatrice Marinucci, convocata a palazzo Chigi al fine di presentare il documento che esprime un approfondito parere sul disegno di legge proposta da Spadolini sul «Servizio militare femminile volontario».

Dopo una breve introduzione della Marinucci, attestante il vivace dibattito tra donne suscitato dal D.d.L., si è potuto verificare ad una prima lettura che il documento della Commissione tiene conto di tutte le critiche e le posizioni emerse in sede di discussione. Con differenti sfumature la maggioranza delle donne non è d'accordo con Spadolini, vuoi perché il ministro ci apre (ma non troppo) la carriera militare, in quanto, escludendoci dalle unità combattenti, impedisce di accedere alle più alte cariche decisionali degli Stati Maggiori, vuoi perché il movimento femminista degli anni '70 ha superato ampiamente il concetto di raggiungere i «livelli» maschili maturando invece il fine e la necessità di affermare, con differenti lotte i valori specifici femminili per trasformare l'intera società proprio nei rapporti sociali e umani, specie quelli più retrivi, basati sull'autoritarismo, la violenza, la competitività e la gerarchia.

Pertanto è inutile che Spadolini si ammanta di posizioni paritarie e rispettose della Costituzione: pensasse piuttosto a rendere più vivibile la vita militare, integrando sempre più l'esercito nella vita civile, invece di pensare ad ingentilirlo con la presenza delle donne.

Questo fiore all'occhiello i generali non se lo potranno mettere fintanto che continueranno a permettere l'aberrante «cultura di caserma», anche la più fervida e profonda «vocazione» a difendere la patria sarebbe messa a dura prova e ne uscirebbe perlomeno malconcia. Ma poi, questa vocazione non sarà per caso bisogno di lavorare e di uscire dagli angusti schemi della famiglia patriarcale, residuato sociale persistente alla stregua di certi residuati bellici pensanti? Allora aumentiamo per le donne, soprattutto giovani, le opportunità di entrare nel mondo del lavoro e chiamiamole per un anno a servire il paese, con la stessa alternativa maschile della scelta di fare il servizio civile.

Chi invece vuole proprio fare la «carriera militare», la faccia, ma fino in fondo, anzi fino al più alto grado della gerarchia, con tutte le responsabilità e le decisioni ad essa competenti.

Quindi questo disegno Spadolini non ci piace e va cambiato quasi radicalmente, il guaio è che quanto piacerà a noi, magari non piacerà ai generali e così non se ne farà niente di buono e di utile, almeno in tempi brevi, per trasformare i rapporti sociali instaurati dal servizio militare tradizionale.

Anna e Menalda

USA

Donne che vogliono la guerra!

Una coalizione di donne in appoggio alle Guerre Stellari si è costituita negli Stati Uniti (con l'aiuto, guarda caso, della Fondazione Heritage, che fornisce fondi e domicilio).

La coalizione, con sede a Washington, si chiama «Donne per un futuro sicuro» e dice di contare un milione di aderenti!

Ne fanno parte sei gruppi, fra i quali la Federazione Nazionale delle Donne Repubblicane, le «Donne preoccupate per l'America», l'Associazione Nazionale Pro-America, le «Figlie della Rivoluzione Americana».

Grandi attenzioni sono tributate a queste signore dall'Amministrazione Reagan, che le ha addirittura invitate a partecipare agli incontri consultivi sulle Guerre Stellari, alla Casa Bianca.

Quanto alle ragioni d'essere di questa «nuova» coalizione, il suo direttore - un uomo, che dirige anche il reazionario Centro per la pace e la libertà - spiega che «è naturale per le donne volere una difesa forte, per proteggere il focolare e la casa».

Gli fa eco una aderente al gruppo, Nina May, la quale dice: «È un mito che le donne siano contrarie alla difesa».



Cittadini americani e sovietici insieme per la pace

Il ***People's Appeal for Peace*** è una campagna di raccolta di firme che si sta svolgendo contemporaneamente negli Stati Uniti e in Unione Sovietica. Secondo gli organizzatori, questa è la prima volta che cittadini degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica lavorano a stretto contatto. La campagna é cominciata l'8 agosto del 1986, quando trenta cittadini americani e sovietici presentarono il ***People's Appeal for Peace*** alle Nazioni Unite.

Ora l'iniziativa conta fra i suoi sostenitori numerose personalità politiche, religiose, organizzazioni pacifiste e femminili, che sono impegnate a pubblicizzare l'*Appello*,il cui testo, in inglese e in russo dice fra l'altro: «Noi gente degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, al fine di intensificare le relazioni pacifiche fra i nostri popoli e accrescere la sicurezza dei nostri paesi e dei popoli del mondo intero, sollecitiamo: un trattato universale verificabile per la messa al bando dei test nucleari; il congelamento, la riduzione graduale e l'eventuale eliminazione di tutte le armi nucleari, chimiche e batteriologiche; la conversione delle spese militari in spese civili; il rafforzamento dei contatti diretti fra i popoli».

Lettere

Ci stiamo organizzando per la pace

Spettabile Iride

siamo dei giovani di Eboli, in provincia di Salerno, e vorremmo abbonarci a IRIDE; stiamo contattando i vari gruppi pacifisti della Penisola, vorremmo scambiare informazioni, materiale per saperne di più su questo problema perché anche noi stiamo organizzando un coordinamento per la Pace e vorremmo entrare in contatto con chi già è nel problema da diversi anni. Sicuri di una risposta, inviamo distinti saluti.

Circolo FGCI «E. Berlinguer»
via Chopin 5
84025 **EBOLI (Sa)**
tel. 0828/38624

Carissimi amici di Eboli
crediamo che la risposta più utile sia quella di pubblicare il vostro indirizzo, invitando le nostre lettrici (e lettori) a inviarvi il materiale di cui dispongono. Senz'altro, teniamoci in contatto. Auguri e buon lavoro.

Parlando e lottando per il disarmo

Care donne!

Sono stata in Toscana nel giugno scorso e ho ricevuto un foglio volante del vostro gruppo.

Qui, a Schwäbisch Gründ abbiamo anche un gruppo delle donne per la pace. Siamo vicino a Mutlausen, dove sono stazionati i primi 108 Pershing II.

Ne avete già sentito parlare? Abbiamo partecipato ad un blocco con madri e bambini nel 1983.

Ci riuniamo tutte le settimane, parlando e lottando per il disarmo, contro la guerra, per la libertà, per la parità di diritti delle donne.

Abbiamo interesse per il vostro lavoro.

Ci fate piacere se ci scrivete che cosa fate voi e se volete anche noi vi scriveremo che cosa facciamo.

Particolarmente a me interessa che cosa succede in Italia riguardo alla pace, la lotta delle donne e anche la letteratura e quello che fanno i partiti.

Con cordiali saluti

Doris Nafez
Heubach - Germania Federale

Fluttuaria è un giornale di donne

È uscito un numero speciale di **FLUTTUARIA**, nuovo giornale nato «dal desiderio di rendere esplicita una pratica di incontri, scambi e partecipazione delle moltissime donne che frequentano da quasi sei anni il **CICIP & CICIAP (Circolo Culturale delle Donne, con sede a Milano in via Gorani 9)**».

A differenza dei primi due numeri che l'hanno preceduto e che erano ciclostilati, questo speciale si presenta stampato, circa 50 pagine, con fotografie e illustrazioni. Un grosso cambiamento, dunque, pur continuando nella scelta «di prediligere e mettere in risalto tutti quei segnali che fanno presagire la possibilità di una espressione reale della propria differenza sessuale da parte delle donne».

È intenzione delle redattrici dare a **FLUTTUARIA** una periodicità regolare e un'ampia diffusione, suddividendo il giornale in vari settori d'intervento: cinema, teatro, musica, letteratura, scienza, lavoro, sport, ecc. Inoltre ci si propone di riuscire a dare la maggior quantità possibile di notizie e informazioni riguardanti il movimento delle donne in Italia e all'estero (perciò la redazione sollecita fin da ora l'invio di tutte le notizie che si ritiene utile diffondere).

Il prezzo del numero speciale è di L. 5.000. Si può richiederlo alla redazione che è presso il Circolo CICIP & CICIAP.

Ricevuti in redazione

Fatima Leila e altre



Incontri con donne palestinesi (150 pp, 5.000 lire).

Quarto volume della serie ***Dossier Palestina***, pubblicato dalla *Fondazione Lelio Basso per il diritto e la liberazione dei popoli*, è «l'unica documentazione sulla condizione della donna palestinese esistente in lingua italiana».

Preceduti da una introduzione storica che ricorda le tappe principali della lotta di liberazione del popolo palestinese, i vari capitoli del volume riportano testimonianze e interviste a donne palestinesi che vivono in Israele, nei territori arabi occupati, in Libano e ad alcune scrittrici e artiste («l'arte palestinese è ricca di donne»), insieme ad una piccola antologia di poesie e prose. In appendice, una cronologia, una bibliografia ragionata e un glossario dei termini che ricorrono nel testo.

«Questo *dossier* - dicono le curatrici nella premessa - non ha la pretesa di essere un'opera compiuta, ma solamente un primo passo verso la conoscenza della donna palestinese, delle sue sofferenze e delle sue speranze, ma soprattutto dell'apporto oggettivo che ha dato e che dà all'evoluzione sociale, culturale e politica del suo popolo. Non essendo il nostro scopo quello di dimostrare la crudeltà del sistema carcerario israeliano, abbiamo scelto deliberatamente di pubblicare una sola testimonianza, non eccezionale, di sevizie subite nelle prigioni d'Israele. Noi abbiamo preferito presentare testimonianze di vita e di lotta quotidiana che contraddistinguono la donna per il coraggio, l'ingegno, la maturità politica con la quale affronta la sua sorte da quasi quarant'anni, lasciando a lei la parola...».

Oltre a questo volume, sono disponibili gli altri cinque della stessa serie (l'ultimo è: **Fabbricanti di terrore. Discriminazioni antiarabe nella stampa italiana).**

Da richiedere a: **Sezione Palestina, Fondazione internazionale Lelio Basso - Via della Dogana Vecchia 5, 00185 Roma.**

Una Carta itinerante delle donne



È stato riprodotto in volumetto il documento a cura della Sezione femminile della Direzione del PCI presentato nell'autunno scorso e che contiene una proposta di ***Carta delle Donne***. Una proposta che non vuole presentarsi compiuta e definitiva, ma - come è detto nella introduzione di Livia Turco - «vuole arricchirsi, modificarsi, riempire i suoi vuoti proprio attraverso il rapporto con le donne, la conoscenza dei loro problemi, l'ascolto delle loro proposte». La ***Carta,*** che «dovrà attivare un percorso di incontri e colloqui, di approfondimento delle questioni, di lotte e vertenze su obiettivi concreti» (e per questo è detta *itinerante*) illustra le opzioni di valore, le scelte ideali, gli obiettivi immediati delle donne del PCI.

Una delle fondamentali scelte ideali è naturalmente la lotta per la pace: *«Disarmare il cielo e la terra. Disarmare i conflitti. Scegliere gli uomini e le donne prima del denaro. Stringere un patto fra donne per cambiare i rapporti tra Est e Ovest, tra Nord e Sud e per garantire l'autodeterminazione dei popoli. Queste le nostre proposte per la pace...».*

E il tema della pace ritorna, con proposte più dettagliate, nell'ultima parte della Carta, dedicata alle «conquiste che vogliamo ottenere oggi», presentate sotto forma di **schede** in calce alle quali si chiede alle donne di aggiungere le proprie considerazioni e proposte:

«Innanzi tutto diciamo no alle guerre stellari. L'Iniziativa di Difesa Strategica non è un fatto difensivo, ma indica una volontà aggressiva; inoltre ingoierebbe ulteriori risorse, umane e materiali. L'Europa può e deve dire no. Il governo italiano, che ha già fatto delle scelte gravi, deve modificarle».

Siena

Come studiavano le donne nell'800

Dal 5 al 7 marzo a Siena, nell'Aula Magna dell'Università, Facoltà di Lettere, un interessante convegno: **Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'800.**

Tre giornate di studio sulla condizione e le problematiche dell'istruzione femminile nel secolo scorso, che si concludono con una tavola rotonda su: Politiche, ideologie e culture a confronto sull'educazione delle donne nell'Italia dell'Ottocento. Vi partecipano: F. Della Peruta, E. Garin, M.A. Manacorda, G. Miccoli, M. Raicich, G. Talamo.

Parallela al Convegno, ma nel Magazzini del Sale (Palazzo Pubblico di Siena), dal 14 febbraio al 26 aprile, una **Mostra documentaria e iconografica.**

Per l'iscrizione al Convegno, rivolgersi alla **Segreteria organizzativa, Ufficio Congressi dell'Università degli Studi, via S. Vigilio 6, 53100 Siena.**

Parliamo del problema carcerario



Liberarsi dalla necessità del carcere è un nuovo periodico pubblicato dal Coordinamento Toscano dell'omonima Associazione, che si propone di essere la «socializzazione di ciò che succede e si muove all'interno delle strutture totali e fuori di queste. Un coordinamento delle attività e delle prospettive. Uno strumento di conoscenza e di stimolo per il superamento di una separatezza fin troppo tranquillizzante, di una extra-territorialità dell'universo carcerario».

Nel primo numero, del dicembre '86, numerose testimonianze di detenuti, riflessioni e commenti sugli aspetti legislativi, sociali ed umani del problema carcerario.

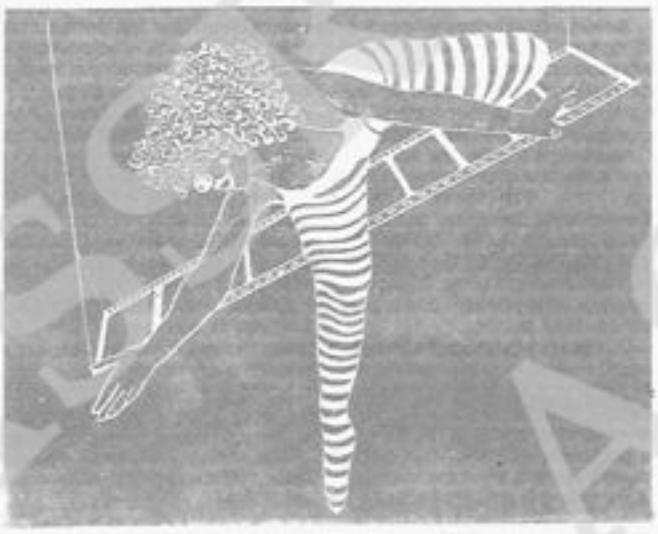
Redazione e amministrazione: c/o **Giuliano Capecchi, casella postale 1 - 51030 Candeglia (Pistoia).**

Genova

IX Rassegna di cinema delle donne

Il **Gruppo Comunicazione Visiva** di Genova presenta, dal 2 febbraio al 7 marzo '87, la **IX Rassegna di Cinema delle Donne,** realizzata con il contributo del Comune e della Provincia di Genova, il Goethe Institut, l'Ente di Decentramento Culturale.

In programma, dieci film di altrettante donne registe di diversi paesi: Australia, RFT, Brasile, Francia, Gran Bretagna, Canada, Nuova Zelanda, Turchia.



IRIDE

direzione e redazione casella postale 46/73100 Lecce
direttore responsabile Ada Donno
Autorizzazione del Tribunale di Lecce n. 382 del Registro della stampa dell'8 aprile 1986

Grafica: Elena De Rocco/Eurosia Bertoletti

Il prossimo numero verrà stampato entro il mese di aprile fateci pervenire il vostro contributo, lettere, articoli, fotografie, impressioni, opinioni, critiche, scrivendo a Iride c/o Ada Donno Casella Postale 46 - 73100 LECCE

redazione di Firenze, 50129 via S. Zanobi 10, tel. 055/294098
redazione di Roma, 00153 via S. Francesco a Ripa 18, tel. 06/5801731

chiuso in redazione il 10/2/1987
Fotocomposizione: Righe & Punti srl tel. 560801 - Impianti e stampa: Nuova Cesat Coop. arl via Faenza 54 int. tel. 215183

Bimestrale Lire 1.500 Abbonamento annuale Lire 7.000
i versamenti vanno effettuati sul ccp 13925506 intestato a IRIDE - FIRENZE